

Sapienza al voto



Elezioni per il nuovo rettore
Ume aperte il 9 e 10 ottobre
2870 docenti (1581 associati
e 1289 ordinari)
hanno diritto di scegliere
tra i 4 professori candidati
Lo scontro è concentrato
tra l'attuale «gestione Tecce»
e l'«efficienza» di Misiti
Schieramenti ancora incerti
Sul piatto la terza università
e il nuovo policlinico

Studenti nella città universitaria. In basso il rettore uscente Giorgio Tecce. Aurelio Misiti, preside di Ingegneria, è il suo più diretto avversario

La sfida dei Magnifici quattro

La corsa al rettorato è già iniziata. A fronteggiarsi sono quattro candidati: oltre al rettore in carica, Giorgio Tecce, sono scesi in campo Aurelio Misiti, preside di ingegneria, Ernesto Chiacchierini, preside di economia e Alberto Fidanza, ordinario di Fisiologia generale. Ma lo scontro sembra delinearci soprattutto tra Tecce e Misiti. Come deciderà l'elettorato? Ecco una mappa ragionata dei possibili orientamenti

DELIA VACCARELLO

Lo scontro per conquistare la poltrona di rettore è già iniziato. E a darsi battaglia sono soprattutto due dei quattro candidati ufficiali. Le armi da combattimento sono molte e grandi è il potere delle immagini che si sono costruite intorno ai contendenti. Tra gli sfidanti in corsa spiccano per adesso l'attuale rettore Giorgio Tecce e l'aspirante Aurelio Misiti, seguiti un po' in sordina dagli altri due, il professore Ernesto Chiacchierini, preside di Economia e Commercio, e il professor Alberto Fidanza, ordinario di Fisiologia generale e Farmacia. I due principali sfidanti hanno fisionomie opposte: Tecce appare a

molto «accentratore» e in fondo «debole», Misiti «efficientista», e quindi forse troppo forte. Misiti punta alla creazione di un sistema di atenei di dimensioni piccole, e alla realizzazione di un'università collegata alle forze politiche e sociali della città. Tecce invece ha sostenuto, come soluzione per l'elefantico primo ateneo, una politica di decentramento in poli che progressivamente sarebbero dovuti diventare atenei autonomi. Tecce sostiene la realizzazione della terza università, e ha in cantiere per snellire i problemi del Policlinico alcune soluzioni alternative. Tecce sconta un po' la fama

di uomo «isolato». Misiti si candida a tessitore di rapporti e dialoghi con imprese e pubblica amministrazione. Sono due immagini e due politiche su cui si concentrerà buona parte dei consensi dei circa 3.000 docenti della Sapienza. A meno che dalle urne non venga fuori una sorpresa Chiacchierini. Il preside di Economia e Commercio alle scorse elezioni conquistò inizialmente una buonissima fetta di voti. Come potrebbero orientarsi i consensi? Tra i docenti della Sapienza ci sono quelli che aspirano a far carriera: gli associati. E vogliono farla alla terza università prossima ventura, sostenuta con più convinzione fino adesso da Misiti. O magari sono in qualche modo «riconosciti» all'attuale rettore, come probabilmente lo sono i 147 professori associati di medicina diventati primari, tramite una convenzione, in questo triennio. C'è anche chi ha già fatto carriera, e sostiene l'attuale rettore, come il preside di Lettere Achille Tartaro, per il «polso fermo» dimostrato du-

rente la Pantera e per l'attenzione rivolta alle facoltà umanistiche. E c'è chi lo critica, come il professor Fidanza, uno degli sfidanti: «Ha deluso molti, me compreso». Lo criticano anche tanti docenti progressisti e di sinistra. «In fondo ha fatto una politica conservatrice, con una copertura di sinistra», dice il dottor Giuseppe Meo, docente di Neuroscienze. Docenti di area socialista hanno diffuso un documento dove si dicono in attesa di approfondimento dei programmi da parte dei candidati. Ma i malumori, in questa area, nei confronti dell'attuale rettore, sono molto diffusi. Tecce è stato anche un po' abbandonato da una parte dei docenti della sua facoltà, quella di Scienze, che alle passate elezioni lo avevano sostenuto. E infine, diffidano del rettore in carica quanti sostengono che ha cercato appoggi oscillando troppo tra partiti diversi. La situazione è comunque fluida. Su questi opposti giudizi, che attraversano le facoltà dell'ateneo, e forse sembrano essere un po' più

Ernesto Chiacchierini
L'occhio attento a medicina
«Terzo ateneo
e Policlinico più grande»

Preside della facoltà di Economia e Commercio, Ernesto Chiacchierini ha già presentato a grandi linee il proprio programma. Considera la realizzazione del terzo ateneo una soluzione a breve termine e propone come iniziativa immediata l'acquisizione di nuovi spazi. «Presso gli ospedali sulla Portuense, il Forlanini e lo Spallanzani, si potrebbero creare dei posti letto per i docenti del policlinico Umberto I». Durante le riunioni del Senato accademico aveva votato a favore per il dimezzamento di Medicina nella terza università, adesso però «realisticamente» sostiene le ragioni del ministro: «mancano i fondi». Per Medicina sostiene la necessità di attribuire funzio-

Alberto Fidanza
Un amministratore navigato
«Decentrare le scelte
Ora sono troppo accentrate»

Presidente dell'Anpur (associazione nazionale professori universitari di ruolo), Alberto Fidanza, ordinario di Fisiologia generale e Farmacia e direttore dell'Istituto omonimo, è uno dei candidati che scenderanno in campo il 9 ottobre. Ha esperienza di amministratore, avendo presieduto la commissione Bilancio dell'ateneo, e sostiene la necessità di un governo con autonomia gestionale per amministrare la Sapienza. «Non è pensabile che tutto debba essere deciso direttamente dal rettore. È necessario dare ampie deleghe ad uno staff di docenti», afferma il professor Fidanza - ad

Giorgio Tecce
Il gran timoniere uscente
«Siamo in ottima salute
c'è il massimo di democrazia»

«La Sapienza gode di ottima salute. Mai una struttura universitaria ha funzionato con un sistema più democratico». Tecce risponde così a quanti lo criticano per aver gestito la prima università secondo un metodo «accentratore», che avrebbe compromesso il funzionamento dell'ateneo. Il rettore in carica è stato il sostenitore di una politica di «decentramento» della Sapienza, da attuare tramite la realizzazione di poli, che progressivamente si sarebbero dovuti trasformare in atenei autonomi. «Il decentramento è stato realizzato a Medicina - afferma Tecce - dove esiste una delegazione consiliare che si occupa del

Aurelio Misiti
L'ingegnere dell'efficienza
«Occorre cambiare rotta
Ci vuole un quarto ateneo»

«Bisogna ritornare all'efficienza perduta nei passati tre anni». Critico sulla gestione di Tecce, Aurelio Misiti, preside di Ingegneria, si propone di far «cambiare rotta» al primo ateneo. Si candida per gestire in maniera «non traumatica» la fase di passaggio dalla prima alla terza università, intessendo un dialogo fitto con gli enti locali e lo Stato. Si ripropone anche di avviare la quarta università. È fautore di un sistema di atenei di piccole dimensioni, capaci di competere con i livelli di ricerca internazionali. Per la localizzazione della terza università, su cui dovrà pronunciarsi il consiglio comunale, indica, come l'attuale rettore in carica, l'area di

Valco San Paolo, ma ritiene opportuna anche la realizzazione di altre sedi distaccate in varie zone della città. Ritiene necessaria la nascita di una facoltà di Medicina nella terza università, «a meno che immediatamente dopo non si preveda un quarto ateneo». Rispetto al policlinico privato «campus biomedico» che nascerà a Trigoria e sarà gestito dall'Opus Dei, afferma: «L'iniziativa privata in passato è stata positiva per la città, basti pensare ai Gemelli. Sono favorevole alla realizzazione del "campus" e sostengo che la nascita della facoltà pubblica di Medicina a Roma 3. Le due strutture non devono essere in contrapposizione».

Le date

23 settembre: nell'aula I di giurisprudenza il rettore farà una relazione sul triennio passato. Gli altri candidati presenteranno i programmi.
9 ottobre: alle 9, nell'aula I di Giurisprudenza, si vota fino alle 18 della stessa giornata, e il giorno successivo dalle 9 alle 13. Avranno diritto di voto 2870 docenti, 1581 associati e 1289 ordinari (tutti candidabili), e i rappresentanti dei ricercatori nei consigli di facoltà.
15 ottobre: Se nessuno ha raggiunto il 50% più uno dei voti espressi, si vota di nuovo con le stesse modalità della volta precedente.
22 ottobre: Se nessuno ha ottenuto la maggioranza assoluta, si vota nuovamente come la volta precedente.
29 ottobre: il giorno del ballottaggio finale tra chi ha avuto più voti.

E tre anni fa per il vincitore un brindisi in provetta

Dopo l'ultimo voto scrutinato, Giorgio Tecce entrò nell'aula uno di Giurisprudenza, tempestivo e tirato a lucido per raccogliere gli applausi dei suoi elettori. Un rapido brindisi con le provette usate a Scienze, la sua facoltà, per gli esponenti, e via di corsa a prendere il posto lasciato vacante da Giuseppe Talamo (che lasciò per motivi di salute). L'atletica irruzione dell'allora sessantacinquenne neorettore non deve far pensare ad una secca affermazione all'americana. Allo scontro diretto, questo sì all'americana, tra Giorgio Tecce e Tullio De Mauro, l'antagonista, si arrivò dopo tre giornate di voto nel giugno di tre anni fa, in cui professori ordinari e associati non dimostrarono cocente passione verso nessuno dei cinque candidati in lizza: Chiacchierini, Balsano, Guemeri e De Marco, oltre i due citati. Il rettore uscente si affermò al bal-

lottaggio (a cui non partecipò Chiacchierini per soli due voti in meno rispetto a De Mauro), previsto dal regolamento nel caso non si raggiungesse la maggioranza assoluta nei primi tre scrutini: 1.064 voti (il 51,93%) per lui, contro gli 876 (42,75%) per De Mauro. Due candidati, si diceva allora non sbagliando (oggi la cosa è un po' meno vera), appartenenti alla stessa area politica (progressisti di area Pci) su cui si concentrò un elettorato che, forse solo per De Mauro, uscì dalla sua stessa area culturale. Insomma, allora come ora, giocarono un ruolo determinante le cosiddette «lobbies di fa-



coltà», partiti trasversali per eccellenza. Su Tecce confluirono, sostanzialmente, i consensi delle facoltà scientifiche (lui stesso era preside di Scienze). Come al solito «parlarono» notevolmente le preferenze dei professori di Medicina, che alla fine optarono per Tecce e che anche quest'anno rappresentarono l'ago della bilancia. Ma al rettore uscente giovò non poco la preferenza accordatagli dagli accademici di Ci, tre anni fa in piena ascesa, oltre all'appoggio di esponenti socialisti, democristiani e comunisti. Su Tecce, infine, confluirono i voti (pochi per la verità) di uno degli sconfitti nei primi tre turni, Giuseppe Guemeri, ordinario di statistica a Scienze politiche, candidato dell'Uspr, un'associazione di professori di ruolo che alla «Sapienza» contava allora 400 iscritti. Tullio De Mauro, ordinario di Filosofia del linguaggio, ottenne i voti delle facoltà umanistiche e il

sostegno di professori cattolici quali Pietro Scoppola e lo stesso preside di Economia, Ernesto Chiacchierini. Stessa area politica non vuol dire stessa concezione dell'università. De Mauro immaginava una «Sapienza» decentrata in 12 piccoli atenei, un po' sul modello parigino, più agile, funzionale, più a misura di studente e di una seria ricerca. Giorgio Tecce, ovvero della «grandeur», il rettore uscente, contrario a frammentazioni, si era posto il linea di principio gli stessi obiettivi. Tecce, appena eletto, scrisse una lettera aperta a tutti i partiti. Non è riuscito, poi, a fare della «Sapienza» un problema di levatura nazionale, come si era proposto in tre anni, pochi tentativi eloquenti. L'elefante «Sapienza», insomma, vaggiava come tre anni fa con estrema fatica. Un sintomo di disagio su cui poi, in fondo, non si è riflettuto abbastan-

Il rettore Tecce e la «Pantera»

Pur stando con il Senato accademico che subito condannò le occupazioni, il rettore non aprì un braccio di ferro con il movimento. Tre mesi di occupazione di quasi tutte le facoltà, con fasti alterna e a volte anche scelte discutibili degli studenti, sollevarono diversi quesiti sull'intero sistema universitario. Non una semplice richiesta di spazi e partecipazione. Qualcosa di più, sulla qualità stessa dello studio. Il movimento, a cui si chiese tutto, finché la riforma dell'università, si

è stato anche il movimento degli studenti dello scorso anno. Tecce scelse un atteggiamento di cautela. «Gli studenti hanno dinto di studiare in condizioni adeguate e i docenti, a loro volta, hanno il diritto di essere messi nelle condizioni di insegnare», disse Giorgio Tecce appena eletto. Più o meno, siamo ancora lì. □/L